

**Appartamenti di lusso, conti offshore, società di comodo. Nei decenni, il regime iraniano ha saputo convertire l'influenza politica, e la vendita "clandestina" di greggio, in ricchezza personale. Una rete globale di capitali bloccati dalla guerra. Che ora gli Stati Uniti vogliono utilizzare come leva.**

di Stefano Piazza

**D**ietro lo scontro tra Stati Uniti e Iran si muove una dimensione meno visibile, ma cruciale: quella finanziaria. Un sistema consolidato che intreccia potere politico e accumulazione privata attraverso una rete globale di società di comodo, investimenti immobiliari e capitali schermati. Dalla vicenda della famiglia Shamkhani fino all'universo economico legato ai Khamenei e ai Pasdaran, emerge un modello in cui l'influenza istituzionale si traduce in ricchezza personale. Il caso più recente e documentato arriva da un'inchiesta dell'Organized crime and corruption reporting project. Secondo i dati raccolti, Hossein Shamkhani, magnate petrolifero iraniano colpito da sanzioni occidentali, e suo fratello Abolfazl avrebbero nascosto un patrimonio di case di lusso, a Dubai, del valore di circa 29 milioni di dollari, utilizzando identità fittizie e passaporti caraibici.

I documenti immobiliari degli Emirati Arabi Uniti mostrano che i due risultano proprietari di almeno quattro ville di alto livello, acquistate in aree esclusive e registrate sotto nomi alternativi. Hossein Shamkhani, sanzionato da Stati Uniti ed Unione europea nel 2025, avrebbe operato con il nome «Hugo Hayek», mentre il fratello avrebbe utilizzato l'identità «Sami Hayek», entrambe collegate a passaporti ottenuti attraverso programmi di "cittadinanza per investimento".

# CACCIA AL TESORO (CONGELATO) DEGLI AYATOLLAH

**CUORE  
DI DENARI**  
Le luci brillanti di Dubai, negli Emirati Arabi Uniti. Qui, gli ayatollah avrebbero allocato ingenti somme nel settore immobiliare. A destra, Mojtaba Khamenei, Guida Suprema dell'Iran.



Il profilo di Hossein è imprescindibile per comprendere il meccanismo. Secondo le autorità statunitensi, sarebbe a capo di un intreccio commerciale e marittimo che avrebbe generato miliardi di dollari attraverso la vendita di petrolio iraniano e russo, aggirando le sanzioni internazionali. Uno spartito che si basa su una costellazione di società di copertura, flotte di petroliere e triangolazioni commerciali, e che trova nel mercato del mattone internazionale uno dei principali strumenti di reinvestimento e protezione dei capitali.

L'utilizzo di "passaporti d'oro" rappresenta uno degli elementi chiave di questo schema. Attraverso programmi di cittadinanza economica, soggetti sanzionati possono ottenere nuove identità legali, accedere a sistemi bancari globali e intestarsi beni senza essere immediatamente riconducibili al proprio profilo reale. Nel caso dei fratelli Shamkhani, questo meccanismo ha consentito l'acquisizione di proprietà immobiliari in una delle piazze finanziarie più dinamiche e meno trasparenti del mondo.

Capitolo a parte la galassia economica riconducibile alla famiglia Khamenei, considerata da anni uno dei centri finanziari più opachi e potenti della Repubblica islamica. Diverse inchieste internazionali stimano che il patrimonio legato all'ex Guida Suprema e al suo entourage possa raggiungere cifre enormi, con valutazioni che oscillano tra decine e centinaia di miliardi di dollari, anche se difficili da verificare data la natura opaca delle strutture utilizzate.



In cima a questa piramide si colloca Mojtaba Khamenei, oggi a capo del potere iraniano (anche se potrebbe essere in gravi condizioni di salute), al quale sono attribuiti asset personali miliardari distribuiti tra conti bancari internazionali, proprietà immobiliari a Londra e partecipazioni indirette. Le indagini indicano che tali beni non risultano quasi mai intestati direttamente, ma sono gestiti attraverso una miriade di società offshore e fiduciari, con ramificazioni tra Emirati Arabi Uniti, Europa e Asia. Secondo ricostruzioni investigative, questa architettura comprenderebbe immobili di lusso a Londra e Dubai, interessi nel settore dello shipping nel Golfo Persico e rapporti bancari schermati in Svizzera, configurando un vero e proprio impero finanziario globale costruito nel tempo e lontano dai riflettori. In questo contesto, la gestione della ricchezza non appare come un fatto accessorio, ma come uno strumento di potere parallelo, capace di garantire autonomia finanziaria e influenza ben oltre i confini iraniani.

**Allo stesso tempo, il ruolo dei Pasdaran si conferma cruciale.** Il corpo delle Guardie rivoluzionarie ha sviluppato un apparato economico autonomo che spazia dall'energia alle infrastrutture, fino ai traffici internazionali. Attraverso imprese controllate e partecipazioni indirette, i Pasdaran rappresentano uno dei principali canali di accumulazione e redistribuzione della ricchezza all'interno del regime.

In questo contesto si inserisce un altro elemento fondamentale della partita tra Stati Uniti e Iran: la leva dei beni congelati. Fin dall'inizio del confronto tra Washington e Teheran, lo sblocco di tali risorse è rimasto uno dei punti centrali sul tavolo negoziale. Secondo le stime più accreditate, circa 100 miliardi di dollari di asset iraniani risultano attualmente bloccati all'estero, una cifra che è tre volte le entrate annuali derivanti dalla vendita di idrocarburi. Si tratta di fondi accumulati negli anni attraverso esportazioni energetiche e attività commerciali internazionali, poi congelati a seguito delle sanzioni.

La loro distribuzione riflette la rete globale costruita da

**Sono circa 100  
i miliardi di dollari  
di asset iraniani  
bloccati all'estero**



**HOSSEIN SHAMKHANI** Magnate petrolifero colpito da sanzioni.

Teheran: circa 1,5 miliardi di dollari si trovano in Giappone, 6 miliardi in Iraq, 7 miliardi in India, circa 2 miliardi negli Stati Uniti, 1,6 miliardi in Lussemburgo. E 20 miliardi in Cina, che con l'Iran ha una relazione speciale. Tanto che nel 2025 il Dragone è stato il suo principale partner commerciale (10 miliardi di import contro 5 di export, dati 2023) con uno scambio ormai tipico per Pechino: minerali contro meccanica ed elettronica. Ma sembra che nel pacchetto ci siano anche sistemi d'arma utilizzati da Teheran nella difesa contro Stati Uniti e Israele.

**Ma i fondi accumulati, dicevamo, sono detenuti in molti Paesi e ciò rende complesso** qualsiasi intervento unitario. Al tempo stesso, offre margini di manovra diplomatica: ogni fase di apertura o irrigidimento nei rapporti tra Washington e Teheran si riflette direttamente sulla possibilità di accesso al denaro. L'eventuale sblocco per l'Iran rappresenterebbe ossigeno finanziario immediato, per gli Stati Uniti un grimaldello di pressione strategica capace di influenzare le scelte politiche e militari della Repubblica islamica.

Proprio su questo terreno si muove la strategia americana. L'amministrazione Trump ha avviato la cosiddetta «Operazione Furia Economica», con l'obiettivo di colpire in modo programmatico i flussi finanziari legati al regime iraniano. Secondo fonti di alto livello, la pressione si sta intensificando attraverso sanzioni mirate, operazioni di tracciamento e possibili sequestri di beni riconducibili a reti offshore. Perché ormai si è capito: il potere della Repubblica islamica non si fonda solo sul controllo politico e militare, ma su una trama economica globale. Fiaccare questa infrastruttura significa incidere direttamente sulla stabilità del regime. Nonostante sanzioni e controlli, i flussi finanziari iraniani non si sono mai fermati: le élite continuano a muovere capitali sfruttando falle del sistema globale e strumenti sempre più sofisticati. Il vero terreno dello scontro con gli Usa resta, in fin dei conti, quello economico. ■